

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘lusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratio'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

Divertissements dotti e inimicizie virtuali: il *lusus in nomine* negli *Epigrammata Bobiensia**

È ormai unanimemente riconosciuto dagli studiosi che la silloge degli *Epigrammata Bobiensia* proviene da un ambiente di pagani colti legati a Simmaco¹, ma gravitanti intorno ad Ausonio². La raccolta rappresenta forse il prodotto più emblematico della tarda antichità, essendo espressione di una classe politica pagana che lotta per la sopravvivenza, attuando una resistenza culturale dalla forte connotazione tradizionalistica: gli autori, in gran parte anonimi, considerano la composizione letteraria un esercizio retorico e stilistico, un *lusus*, sebbene, come fa notare Mariotti³, in molti casi le aspirazioni non coincidano con le reali capacità. Il tono moderato che caratterizza la raccolta, la mancanza di accenti apertamente polemici e la ricerca di forme espressive misurate ben si adattano al quadro di questa *élite* pagana, per la quale la riproposizione letteraria di modelli classici e la rielaborazione di temi topici costituiscono un importante strumento di affermazione politica e culturale.

È proprio nell'ambito di questa produzione letteraria che possiamo farci un'idea di quali fossero i rapporti di amicizia-inimicizia all'interno di questa società-bene.

* I temi presentati in questo articolo sono stati da me discussi in occasione delle *Sette lezioni su l'epigramma e i suoi dintorni*, organizzate dall'Università Cà' Foscari di Venezia (21-22 maggio 2015) per il Corso di Dottorato in Scienze dell'Antichità; ringrazio Luca Mondin e Paolo Mastandrea per questa fruttuosa occasione di confronto da cui ho tratto numerosi spunti di ricerca. Ad Alfredo M. Morelli va la mia riconoscenza per aver discusso costantemente con me i numerosi problemi testuali di questi componimenti e avermi fornito preziosi suggerimenti.

¹ La maggior parte dei personaggi menzionati nella raccolta compaiono anche nell'epistolario di Simmaco; oltre a Naucellio (per il quale cf. *infra*, nn. 4-7), si trovano riferimenti a Nonio Attico (*epist.* 7.30-4) e ad Anicio Probrino (*epist.* 5.67-71; 9.60). È difficile, invece, stabilire con certezza se alcuni di loro siano realmente esistiti o si tratti, piuttosto, di *personae fictae*: i tentativi di identificazione operati da Speyer (1959, 118 [Faustus, *epigr. Bob.* 65], 116 s. [Romulus, Bassus, *epigr. Bob.* 70]), sulla base dell'appartenenza all'*entourage* dell'anziano senatore, non sempre sono convincenti.

² Mariotti 1962, 44 s. (= 2000, 223-5). Secondo Benedetti (1980, 81) lo dimostrerebbero l'identica sfera culturale e letteraria sottesa alle raccolte ausoniana e bobbiese, cronologicamente vicine: in particolare ambedue, pur non trascurando del tutto l'influsso di Marziale (*infra*, n. 8), trassero ispirazione soprattutto dall'epigrammatica greca; identica è anche la preferenza per determinati autori (in particolare Platone, ma anche Lucillio e Pallada) e per le *Corone* di Meleagro e Filippo. Questa predilezione ha spinto Cameron (1965, 225 s.; 1993, 90 e 262; ma già Attisani-Bonanno 1958, 144) a supporre l'esistenza di una raccolta composta nel IV sec. d. C., in cui erano contenuti epigrammi di vari autori, fra i quali Lucillio e Pallada (contro questa ipotesi si pronuncia Lauxtermann 1997). Le recenti scoperte papiracee sembrerebbero avvalorare questa tesi, anticipando l'epoca di produzione di Pallada (Wilkinson 2009; 2012; Mattiacci 2013b, 476), ma l'ipotesi è molto discussa (Ast 2012; Floridi 2014b). In ogni caso è chiaro che i poeti della silloge bobbiese conoscono e presuppongono Ausonio, e che, sulla sua scia, interpretano l'epigramma come espressione di un'attività poetica 'disimpegnata', come esercizio di dottrina e di stile, ormai lontano dalla concezione marzialiana di un genere 'realistico' di nuovo impegno, radicato nella tradizione latina del carne breve catulliano. Alcuni dei componimenti presenti nella raccolta, inoltre, sono stati tradotti anche da Ausonio (*epigr.* 10-3, 14, 25, 28, 29, 62): questo dato, assai importante per la ricostruzione dell'ambiente di origine della silloge, fornisce anche preziose indicazioni sulle modalità di riutilizzo degli originali (Canali – Nocchi 2011, XIII s.).

³ Mariotti 1962, 52.

Negli epigrammi naucelliani⁴ non si trovano attacchi personali: l'indole del poeta è in vecchiaia *rixae odiique fugax*⁵, mentre con un certo orgoglio egli evidenzia l'amicizia che lo lega a personaggi colti e ragguardevoli rispetto ai quali egli si colloca in una posizione subalterna, caratterizzata dalla *fides*, dall'*obsequium* e dall'*officium*⁶. Nella scelta degli amici segue un rigido criterio che privilegia le affinità intellettuali: particolarmente interessante in questo senso risulta lo scambio epistolare intercorso con Simmaco, dal quale traspare soprattutto l'idea di un'amicizia fondata sulla comunanza degli interessi letterari, vissuti come *lusus*⁷. In questa prospettiva di omaggio e cortesia, è evidente che anche le inimicizie divengono oggetto di un gioco intellettuale: nella raccolta sono presenti alcuni epigrammi scoptici basati sui giochi di nomi, in cui l'attacco *ad personam* perde i contorni ben definiti e non è più importante se dietro al bersaglio ci sia una persona reale. In nessun caso l'attacco raggiunge i toni dell'aggressività esasperata, anzi il genere sembra trattato più in ossequio alla tradizione che per motivi di reale acrimonia e forse per questo non si avvicina neppure all'irruenza di Marziale⁸.

In questo senso risulta indicativo l'epigramma 41⁹:

⁴ Naucellio è l'unico, fra i poeti della raccolta, di cui sia possibile ricostruire un profilo biografico; a lui sono attribuiti con certezza gli epigrammi 2-9 (Speyer 1959); per una rassegna bibliografica aggiornata cf. Luceri 2010.

⁵ *Epigr. Bob.* 8.10.

⁶ *Epigr. Bob.* 8.13 s., 9.4; Ferrero 1996, 430 n. 28.

⁷ Si tratta, per lo più, di uno scambio formale di reciproci complimenti: Simmaco ringrazia Naucellio per avergli chiesto lettere più lunghe (3.10), vede in questo una lode del proprio *ingenium*, e a sua volta dimostra la sua stima per le opere inviategli dall'amico e per il suo stile ciceronianeggiante (*epist.* 3.12.1 s.); anche quando lo rimprovera di essere un fervido sostenitore dell'arcaismo, da lui considerato *démodé* (3.11.1), lo fa in modo bonario e scervo da qualsiasi intento denigratorio; cf. Cracco Ruggini 1984, 514 e n. 86; Ferrero 1996, 411-28; Pellizzari 1998, 83-102.

⁸ Qualche velata allusione a Marziale si potrebbe vedere nella ripresa dei personaggi scherniti, come Basso (*epigr. Bob.* 70, *infra*), il cui nome viene frequentemente riferito da Marziale ai bersagli delle sue polemiche (Mariotti 1962, 45; cf. Mart. 3.76.1; 5.23.1 e 7); così Zoilo, destinatario di *epigr. Bob.* 22 (Nocchi 2012), nei 17 *carmina* a lui dedicati da Marziale, incarna di volta in volta la figura dell'anfitrione avaro e del *parvenu* dedito a tutti i vizi della gola e del sesso (Fusi 2008). Munari (1958, 128) divide la tarda raccolta epigrammatica in due rami: il primo, costituito dalla produzione di Ausonio e dagli *Epigrammata Bobiensia* e ispirato alla tradizione che confluirà nell'*Anthologia Palatina*; l'altro, comprendente i componimenti dell'*Anthologia Latina* di Lussorio, più vicino a Marziale. Alla luce degli studi più recenti questa tesi è, però, apparsa unilaterale: Mattiacci (2011 e 2013a) ha recentemente messo in rilievo la significativa presenza di Marziale in alcuni epigrammi satirici e proemiali di Ausonio, e anche negli *Epigrammata Bobiensia* si può parlare di un influsso ben più importante di quello fino ad ora riconosciuto al modello marzialiano. Ad esempio, nella propria autopresentazione Naucellio si serve spesso dei moduli autocelebrativi impiegati da Marziale: *epigr. Bob.* 6, 5.3, 7.1 s. dove compare *notus*, anche in correlazione con il pronome relativo, cf. Mart. 1.1, 9 *praef.* vv. 7 s.; *epigr. Bob.* 9, dove la preghiera di Naucellio perché gli venga risparmiata una vecchiaia inattiva è identica a quella di Mart. 10.24; e ancora *epigr. Bob.* 20.5 s., dove il gioco di parole *ebrius... / ...sobrius*, richiama Mart. 14.154. Va comunque detto che in epoca tardoantica il clima era assai mutato. Gli autori degli *Epigrammata Bobiensia* sono personaggi benestanti, che si dedicano alla composizione per diletto: il loro atteggiamento è, quindi, completamente diverso da quello 'impegnato' e finalizzato alla rifondazione latina di un genere greco attuato da Marziale.

⁹ Di questo componimento e di *epigr. Bob.* 70 si è occupato specificamente Kofler (2013), le cui osservazioni hanno fornito in questo articolo interessanti spunti di riflessione.

In Philippum

Pars te Furippum vocitat, pars vero Furippum,
 altera producens, altera corripiens.
 Elige utrum malis: aut tende aut corripe; nomen
 conveniet quavis, fur furiose, tibi.

41. *tit.* In philippum *Bob. Mar. 1958, 124 Sp.*; In Furippum *VA Mu.* | 1 vero *Paris. Scal. vera Bob. VA* | 2 producens *edd.*; poducens *Bob.* | 3 corripe; nomen / conveniet *distinxit Peip. 1886 428*; corripie nomen: / conveniet *edd.*

Il componimento è dedicato a un uomo di nome Filippo, la cui identità vera o fittizia rimane celata: difficilmente si potrebbe pensare a un'identificazione con Filippo di Macedonia, come vorrebbe Speyer¹⁰, piuttosto è possibile che il poeta alluda a un personaggio conosciuto nell'*entourage* di Simmaco, i cui difetti qui parodiati dovevano essere ben noti. L'autore lo apostrofa con lo pseudonimo Furippo, non attestato altrimenti, frutto della sua fantasia: servendosi di un gioco metrico ed etimologico, allude alle qualità non proprio edificanti del protagonista. La *u* di *Furippus*, infatti, se lunga, si connetterebbe al nome *fur*, ladro; se breve, al verbo *furere*, essere folle. Scherzando sulla significatività del nome, il poeta ci presenta il protagonista come un ladro senza freni. L'identificazione del nome con le qualità della persona, la ricerca di un'ominosa paronomasia è un luogo comune nell'antichità, in particolare nella commedia e nell'epigramma scoptico¹¹. Il nome Furippo è un ibrido bilingue e un nome parlante¹²: è difficile poter ipotizzare l'esistenza di un originale greco, come per molti degli epigrammi bobbiesi, dal momento che il gioco è basato su un'alternanza etimologica che presuppone necessariamente la lingua latina. L'originalità del carme consiste soprattutto nel gioco metrico omofonico, laddove sia negli epigrammi latini che in quelli greci il *Witz* si basa essenzialmente su uno scambio di lettere paretimologico¹³, sulla *detractio*¹⁴ o sulla *traductio*¹⁵ del significa-

¹⁰ Speyer 1959, 118. Neppure costituisce una prova cogente, come invece vorrebbe lo studioso, il fatto che questi sia il protagonista di *epigr. Bob. 71*: in questo caso, infatti, si tratta di una traduzione 'artistica' di un celebre originale greco (Kofler 2007, 221; 2013, 401 n. 7) incentrato su soggetto storico (Mondin 2011-12).

¹¹ Marzullo 1953, 99-105; Bonanno 1980; Pavanello 1994; Floridi 2007, 18 e 412. In realtà l'impiego di questo *lusus*, squisitamente retorico, è molto più vasto e si registra a diversi livelli (Mondin 1995, 161 s.): è sicuramente diffuso in ambito popolare, come dimostrano i numerosi esempi plautini (e.g. *Pseud.* 1009 s.; *Mil.* 436-8) e le attestazioni in ambito epigrafico-sepolcrale, dove si trasforma in un espediente per imprimere nella memoria dei posteri il ricordo del defunto (Sblendorio Cugusi 1980, 257), ma è anche rivisitato in ambito letterario dove diviene sfoggio di erudizione e ornamento stilistico (ampia bibliografia in Sblendorio Cugusi 2007, 201 n. 2).

¹² Vallat 2006; 2008, 576-91.

¹³ *Adesp. AP 11.222 (infra)*; *Pall. AP 11.373*.

¹⁴ *Ammian. AP 11.181, 11.230 s.*; *adesp. AP 11, 358*; *adesp. AP 11.426*; *Symph. AL 286.123-5 R.²*; *Prisc. AL 685 R.²*; per la teorizzazione di questo procedimento retorico cf. *Arist. Rh. 3.1412a 28-34*.

¹⁵ Nella *Rhetorica ad Herennium* (4.21) si specifica che la *traductio* consisteva, essenzialmente, nella ripetizione dello stesso termine, ma con significato diverso (Calboli 1993, 315). Cf. *Auson. e-pist. 16.4 Green* (18.4 Mondin), per la quale *infra*.

to. Un precedente molto vicino al nostro epigramma è contenuto in *AP* 11.335 (a-desp.); come in *epigr. Bob.* 41 il poeta gioca sulla lunghezza delle sillabe:

ᾠ τλήμιον Κυνέγειρε, καὶ ἐν ζωοῖς καὶ ἀπελθῶν
ὥς αἰεὶ κόπτη ῥήμασι καὶ κοπίσιν.
Πρόσθε μὲν ἐν πολέμοισι τεῖ πέσε μαρναμένη χεῖρ,
νῦν δέ σ' ὁ γράμματικὸς καὶ ποδὸς εστέρισην.

Cinegiro è doppiamente sventurato, in quanto vittima di un'amputazione fisica e onomastica: nella battaglia di Maratona gli viene mozzata la mano¹⁶, ora i grammatici gli decurtano anche il nome, scrivendo la seconda sillaba breve (-νε-), piuttosto che con il dittongo (-ναι-), privandolo, quindi, di una mora. L'allusione al gioco omofonico è evidente, manca, però, in questo componimento, la *pointe* sul vizio morale, su cui, invece, è incentrato *epigr. Bob.* 41: il *lusus in nomine*, infatti, si fonda proprio sull'identificazione del protagonista con i difetti evocati dalla radice nominale.

Nel mondo latino, invece, troviamo un esempio di *variatio* prosodica con *traductio* in Auson. *epist.* 16 Green (18 Mondin). Il poeta ringrazia l'amico Teone del gradito dono, ma lo rimprovera bonariamente dell'imperizia poetica dimostrata nel biglietto di accompagnamento:

Ausonius consul vatem resaluto Theonem

Aurea mala, Theon, set plumbea carmina mittis;
unius massae quis putet has species?
unum nomen utrisque, set est discrimen utrisque:
poma ut mala voces, carmina vero mala.
Vale beatus nomen a divis Theon,
metoche set ista saepe currentem indicat.

Oltre al *lusus* basato sull'alternanza quantitativa di *mālus/mālum*, il poeta improvvisa anche una paretimologia sul nome di Teone: per quanto si tratti, come avverte Luca Mondin¹⁷, di due *Wortspiele* di scarso valore, rappresentano, comunque, un'importante testimonianza della diffusione di questi *calembours* nei diversi generi letterari. Colpisce, inoltre, lo sperimentalismo metrico di questa epistola, che presenta l'*inscriptio* in esametro e il congedo in trimetri: non è forse un caso che i giochi di parole mostrino spesso una commistione metrica, come si avrà modo di vedere.

L'anonimo autore di *epigr. Bob.* 41, quindi, si riallaccia a una tradizione ben consolidata, rielaborandola, però, in maniera autonoma. È probabile che il titolo originario del componimento presentasse la forma *In Philippum*, piuttosto che *In Furippum*, banalizzazione presente nell'*edictio Parmensis* (V) e nell'*edictio Veneta* (A), accolta da Munari¹⁸ e desunta dal testo¹⁹. Lo proverebbe l'analogia con l'epigramma 65, in cui si scherza sull'alterazione di un nome come in *epigr. Bob.*

¹⁶ Secondo la testimonianza di Erodoto (6.114; 16.117), Eschilo a Maratona ebbe troncata la mano mentre si reggeva ai plaustrì di una nave.

¹⁷ Mondin 1995, 223.

¹⁸ Munari 1955, *ad l.*

¹⁹ Mariotti in Campana et al. 1958, 124.

41: anche in questo caso, infatti, *V* ed *A* compiono un'operazione simile, tramandando nel titolo il nome deformato, *Faustulus*, rispetto, invece, all'originale *Faustus* trasmesso dal codice bobbiese. In entrambi i casi la versione non autoschediastica è *lectio difficilior*.

Nomi composti sulla falsariga di Filippo erano ben noti: un illustre precedente è il nome Fidippo nelle *Nuvole* di Aristofane²⁰ ed altri validi esempi sono Ippolito, Santippo, Carippo, Callipide ecc., su cui gioca, ad esempio, Marziale²¹. Il *lusus* paretimologico di *epigr. Bob. 41* si fonda su un'alternanza quantitativa. Nel primo caso il nome Furippo deriverebbe dal latino *fūrari* 'rubare' o *fūr* 'ladro' e il greco *-ippos*, quindi 'ladro di cavalli', un rovesciamento ironico di Filippo, l'amante dei cavalli' o, secondo quanto proposto da Kofler, un suo accrescitivo semantico: l'amore eccessivo per i cavalli spingerebbe il protagonista addirittura a divenire ladro per desiderio sfrenato di possesso²². La seconda alternativa, invece, sarebbe connessa alla radice di *fūrere* 'andare su tutte le furie', *fūriosus* 'folle', *fūr* 'furore'. Il tema della follia viene accentuato dall'unione con il greco *-ippos*, per le caratteristiche comunemente attribuite all'animale, notoriamente impetuoso e selvaggio²³: Furippo significherebbe, quindi 'matto come un cavallo'. Il nome Filippo è connesso al tema della follia già in un epigramma di Marziale dove, però, il gioco non si fonda sul nome proprio, ma sul significato di *sanus*²⁴. Difficilmente si potrebbe vedere dietro al nome una etimologia esclusivamente greca, come vorrebbe Kofler²⁵ per il quale Furippo sarebbe la traslitterazione rovesciata del termine *ἵππομανής*, una sostanza afrodisiaca usata anche per gli incantesimi, di cui parlano Plinio il Vecchio e Virgilio²⁶: il poeta metterebbe in rilievo così le grandi doti amatorie di Furippo. Negli *Epigrammata*, però, le allusioni alla sessualità sono rare²⁷: un caso a parte è costituito dall'epigramma 36, ma il componimento presenta problemi interpretativi assai complessi che rendono già difficile stabilire il suo statuto letterario²⁸. Piuttosto il *Witz* di *epigr. Bob. 41* è volutamente basato in entrambi i casi su un'etimologia latina ibrida, per cui riconducendo *Fūrrippus* alla sola lingua greca, si perderebbe il parallelismo con la seconda paretimologia che mantiene, al contrario, la duplicità linguistica. Più probabile che il poeta intenda servirsi proprio del bilinguismo²⁹ per delineare il pro-

²⁰ *Nub. 65 e 67*; cf. Hom. *Il. 2.678*; Marzullo 1953, 106.

²¹ Cf. 7.57.2 (Galán Vioque 2002, 342) con connotazione erotica dell'epiteto omerico *ἵπποδαμος*, per il quale cf. Asclep./Posidipp. *AP 5.202*.

²² Kofler 2013, 402.

²³ Vernant 1987, 178-93.

²⁴ Mart. 6.84: *Octaphoro sanus portatur, Avite, Philippus. / Hunc tu si sanum credis, Avite, furis*; Grewing 1997, 542.

²⁵ Kofler 2013, 402 s.

²⁶ Plin. *nat. 8.165*; Verg. *georg. 3.280-3*.

²⁷ Per i composti di *-ippos* e le metafore sessuali, soprattutto in Marziale, cf. Moreno Soldevila 2006, 267 s.

²⁸ Più che un epigramma efrastico, come ha supposto la Giordano Rampioni (1989), il carne sembrerebbe una breve epistola in versi, che ricalca i moduli tipici di un'etopea epistolare proginnasmatica (Nocchi 2013). Mariotti (1997), in particolare, ha evidenziato le numerose riprese lessicali presenti nel testo e le evidenti consonanze con l'episodio di Biblide, contenuto nelle *Metamorfosi* ovidiane (9.454-665).

²⁹ Cf. Mart. 12.35; cf. Vallat 2008, 581.

filo di un personaggio che con la deformazione del suo nome rivela la propria corruzione morale.

Nell'epigramma bobbiese sono presenti uno sforzo di rielaborazione di temi tradizionali e la ricerca di una coerenza di pensiero, ottenuta attraverso la struttura architettonicamente rigorosa del componimento. In particolare si noti che il primo distico mostra una disposizione parallela: corrispondono, infatti, i due emistichi dell'esametro³⁰, mentre nel pentametro la perfetta simmetria è ribadita dalla rima interna *-ens*. Questa caratteristica, congiunta alla presenza di un lessico tecnico-grammaticale, come vedremo, sembrerebbe rivelare una matrice scolastica dell'epigramma. Il poeta anonimo, inoltre, non si limita a ripercorrere alcuni *topoi* della tradizione, ma li rivisita in maniera personale.

Veniamo, dunque, al primo punto: Quintiliano in *inst.* 9.3.69-71, nella sezione dedicata all'*elocutio*, testimonia che i giochi di parole basati sulla prosodia facevano, suo malgrado, parte dell'insegnamento retorico.

69. Aliter quoque voces aut eadem [aut] diversa in significatione ponuntur aut productione tantum vel correptione mutatae: quod etiam in iocis frigidum equidem tradi inter praecepta miror, eorumque exempla vitandi potius quam imitandi gratia pono: 70. 'amari iucundum est, si curetur ne quid insit amari', 'avium dulcedo ad avium ducit', et apud Ovidium ludentem: 'cur ego non dicam, Furia, te furiam?'. 71. Cornificius hanc traductionem vocat, videlicet alterius intellectus ad alterum.

Il passo è particolarmente interessante, perché vi si trovano strette analogie con il lessico del nostro epigramma. Il retore spiega, infatti, che le stesse parole si possono utilizzare in senso diverso, oppure possono essere modificate *aut productione tantum vel correptione*, ovvero nella prosodia; specifica poi di stupirsi che questi espedienti ricorrono *inter praecepta* e di volerne produrre alcuni *exempla* più per incitare i suoi lettori ad evitarli che ad emularli. I giochi di parole, dunque, erano materia specifica della scuola del *rhetor* e non sfugga l'uso del linguaggio tecnico che coincide perfettamente con quello impiegato dal poeta nel nostro epigramma (v. 2). *Produco* e *corripio* sono termini tecnici del linguaggio grammaticale riferiti a sillabe o vocali e per lo più usati congiuntamente³¹, il che sembrerebbe avvalorare l'idea di una matrice scolastica di questo componimento. Le coincidenze, però, non si limitano a questo. Fra gli esempi addotti da Quintiliano si trova un passo di Ovidio (*fr.* 4 *Mor./Bläns.*), tratto, probabilmente, da una raccolta di epigrammi perduta, in cui il poeta ironizza sul nome *Furia* al femminile: *cur ego non dicam Furia, te furiam?* Qui il *Witz* metrico ed etimologico, fra nome comune e nome proprio, dà luogo a un lodevole *exemplum* di *traductio*. La testimonianza è significativa perché evidenzia che negli epigrammi latini si giocava con questa etimologia, e inoltre perché sembrerebbe ricondurre anche questo componimento ad un ambito scolastico e retorico³². Del resto il poeta della raccolta bobbiese si dimostra un buon conoscitore delle leggi

³⁰ La lezione *vero*, presente solo in *Paris. (Bob. VA presentano vera)*, è stata accolta da Munari (1955, *ad l.*) e Speyer (1963, *ad l.*); cf. Val. Fl. 5.321; Stat. *Theb.* 2.188; Sil. 9.193.

³¹ *ThLL* IV 1042.11-43, s.v. *corripio*; X 1641.12-36, s.v. *produco*.

³² Nella retorica militante l'interpretazione etimologica del nome si traduce in uno strumento di attacco, soprattutto nell'ambito del *ridiculum* (Cic. *de orat.* 2.257).

prosodiche, come solo un *grammaticus* o un *poeta doctus* avrebbe potuto³³. Non è forse un caso che anche Lattanzio (*inst.* 1.21), maestro di retorica, ricorra, più tardi, a un simile *lusus*: *non ergo ille Furius, sed plane Furiosus fuit, qui pretura hoc ministerio se putavit ornare*³⁴. La novità in *epigr. Bob.* 41 è che il gioco etimologico si raddoppia: all'allusione alla follia del protagonista si aggiunge quella alla sua natura di ladro. La *pointe* finale è simile a Mart. 6.17.3 s.³⁵, anche se in questo caso si è di fronte, piuttosto, ad un esempio di *detractio*. Marziale paragona Cinnamo, che per arrogarsi una nobiltà che non gli appartiene si fa chiamare Cinna, ad un ladro:

Cinnam, Cinname, te iubes vocari.
Non est hic, rogo, Cinna, barbarismus?
Tu, si Furius ante dictus esset,
fur ista ratione diceris.

Il mutamento di nome è espressione di un cambiamento di *status* conquistato in modo non ortodosso³⁶. Cinnamo ha un nome di origine servile, straniera, un satirico rovesciamento di *Cinna*, che, invece, evoca la memoria di personalità illustri, che si sono distinte in ambito politico, culturale e militare, così come, del resto, avviene per il nome *Furius*³⁷. Un'identità rubata, quindi: la parodia diviene sarcasmo se si pensa che la radice di questo rovesciamento è contenuta nel nome stesso, quasi a stigmatizzare la compresenza di bene e male nello stesso individuo, ma c'è di più. Marziale parla di barbarismo, ancora una volta il *lusus* ha una matrice scolastica: Quintiliano³⁸, infatti, annovera fra i barbarismi il caso della *detractio*. Anche in questo caso, inoltre, l'omofonia e il bilinguismo determinano un *lusus per ambiguum*: si crea, infatti, una sovrapposizione fra la forma familiare tronca di Κίνναμος, Κιννᾶ (vocativo di Κίννας), e il latino *Cinna*³⁹. Il poeta di *epigr. Bob.* 41 si serve di moduli satirici e retorici analoghi: il nome Filippo o la sua versione parodica, Furippo, attiene all'onomastica equestre ed è solitamente attribuito a personaggi nobili, in quanto il possesso di cavalli è notoriamente contrassegno di ricchezza⁴⁰. Il gioco consisterebbe nel contrasto fra la nobiltà del nome e la realtà spirituale del personaggio, che è un ladro sfrenato. L'ultimo verso, svelando l'allusione iniziale alle diverse etimologie di Furippo, chiude il componimento in una sorta di *Ringkomposition*.

Si è detto anche che nel carne si trova una rivisitazione originale di *topoi* noti. In effetti in contesto poetico ricorre spesso l'affermazione di non poter includere nei propri versi, per ragioni di natura metrica, il nome di un luogo o di un personaggio noto che ne faccia richiesta. L'*excusatio* non sempre rivela le reali motivazioni dell'esclusione, che vengono sapientemente dissimulate: il desiderio di mettere in

³³ Kofler 2013, 402, le cui osservazioni a questo proposito mi trovano pienamente concorde.

³⁴ Cf. *AL* 294 R.² dedicato a un *grammaticus furiosus*, in cui il gioco etimologico è appena accennato.

³⁵ Grewing 1997, 162.

³⁶ Biville 2002, 54-64; cf. adesp. *AP* 11.358.

³⁷ Oltre al partigiano di Mario, L. Cornelio Cinna, basti ricordare il poeta Elvio Cinna, lodato da Catullo (c. 95); il nome *Furius*, invece, avrà evocato le gesta di Furio Camillo, vincitore dei Galli.

³⁸ Quint. *inst.* 1.5.6.

³⁹ Biville 2002, 63.

⁴⁰ Cf. Dem. 18.130; Lucian. *somn.* 14. In Nicarch. *AP* 11.17 (Conca 2004-05, 324 s.), il personaggio cambia il suo nome in Ἰπποκρατεπλιάδης, una neoformazione indicativa.

luce la propria abilità compositiva, un'inimicizia personale, la riprovazione morale nei confronti delle propensioni sessuali del richiedente, la rivendicazione della propria libertà poetica. Il *topos*, in effetti, si trova già in Lucill. 228 Marx, dove il poeta denuncia l'impossibilità di includere nei suoi versi il nome di una festa⁴¹; o in Hor. *sat.* 1.5.87 dove ricorre lo stesso dilemma a proposito di una città, ma diviene un vero e proprio *Witz* in Ov. *Pont.* 4.12.1-18, dove il poeta, per scusarsi di non aver ancora ricordato l'amico *Tuticanus* nei suoi componimenti, porta avanti un gioco virtuosistico sulla prosodia del suo nome, che per ragioni prosodiche (forma un dicoreo) non rientra nel distico elegiaco. Solo dividendo il nome fra due versi oppure allungando o abbreviando una sillaba, l'inclusione sarebbe possibile, ma questo renderebbe ridicolo Ovidio agli occhi dei suoi lettori:

Quo minus in nostris ponaris, amice, libellis,
nominis efficitur condicione tui;
aut ego non alium prius hoc dignarer honore,
est aliquis nostrum si modo carmen honor.
Lex pedis officio fortunaque nominis obstat 5
quaque meos adeas, est via nulla, modos.
Nam pudet in geminos ita nomen scindere versus,
desinat ut prior hoc incipiatque minor,
et pudeat, si te, qua syllaba parte moratur,
artius adpellem Tuticanumque vocem. 10
Et potes in versum Tuticani more venire,
fiat ut e longa syllaba prima brevis,
aut ut ducatur quae nunc correptius exit
et sit porrecta longa secunda mora.
His ego si vitiis ausim corrumpere nomen, 15
ridear et merito pectus habere neger.
Haec mihi causa fuit dilati muneris huius,
quod meus adiecto fenore reddet amor...

Tutto il componimento si basa sull'uso della *praeteritio*: in realtà Ovidio, esprimendo il rammarico di non poter omaggiare Tuticano, ne tesse indirettamente le lodi, ricordando l'amicizia fraterna che lo lega a lui e il debito contratto nei confronti dell'amico, modello indiscusso di capacità poetiche e autore di un'opera, la *Feacide* (4.12.27), degna di essere posta a confronto con i poemi omerici. Non diversamente avviene in Mart. 4.31: qui l'autore, però, pur ispirandosi ad Ovidio⁴², se ne differenzia in quanto non chiarisce i motivi della *recusatio /praeteritio*. Il sospetto è che dietro al nome *Hippodame*, escluso, ancora una volta, per ragioni prosodiche, si nasconda una qualche allusione alle propensioni sessuali del personaggio, che lo renderebbero indecentemente 'innominabile' dalla Musa⁴³; è anche possibile, come

⁴¹ Cf. Lucill. 228 Marx: *servorum est festus dies hic, quam plane hexametro versu dicere possis*. È possibile che la festa cui allude Lucillio siano le Idi di agosto, quando nacque Servio Tullio, di origini servili (Marx 1963, 92); Hor. *sat.* 1.5.86 s.: *quattuor hinc rapimur viginti et milia raedis, / mansuri oppidulo, quod versu dicere non est*.

⁴² Moreno Soldevila 2006, 264, per il quale la ripresa verbale è evidente.

⁴³ Il riferimento potrebbe essere a una matrona romana il cui nome – forse Domizia Caballina, secondo la proposta di Friedlaender – sarebbe taciuto per decoro; ma in effetti non si può dire con

recentemente ha proposto Moreno Soldevila, che il poeta rivendichi la libertà di decidere chi elogiare e chi vituperare⁴⁴. Infine, in Mart. 9.11.10-7 il *lusus* diviene l'occasione per celebrare il maggiore rigore prosodico della lingua latina in confronto alla *licentia* greca⁴⁵.

È probabile che in *epigr. Bob.* 41 ci sia un voluto rovesciamento di questo *topos*: all'impossibilità di inserire un nome all'interno del verso e al dispiacere (sincero o ironico) del poeta di deludere le aspettative dell'amico si contrappone l'assoluta pertinenza del nome *Furippus*, qualunque sia la sua prosodia, alla struttura del distico e alla persona che nel nome si identifica. Il gioco prosodico e insieme etimologico ribadisce l'opportunità del nome, proprio a causa della natura irrimediabilmente corrotta del protagonista. Una constatazione non molto differente, come si vedrà, si trova a conclusione di *AP* 11.222 adesp., anch'esso basato su un gioco di nomi. L'intensificazione ironica è determinata nell'epigramma bobbiese dall'insistenza con cui il poeta afferma questa pertinenza (vv. 2 s.: *altera producens, altera corripiens. / Elige utrum malis aut tende aut corripe...*)⁴⁶.

L'epigramma 70, basato anch'esso su un *lusus in nomine*, non sembra dipendere da un originale greco, ma suppone la conoscenza di questa lingua.

In Romulum

M mutaris et R sedes si, Basse, notarum
 nominis, altae Urbis moenia qui statuit,
 alternasque velis apicum <h>as e<x>cribere voces,
 Morulus hac fuerit, qui nunc est Romulus, arte.

70. 1 sedes *Mu.* sedet *Bob.* | 3-4 *versus admodum sanati non sunt* | 3 velis *Mu.*; velit *Bob.* | alternasque *Bob.*; alternaque...vice *Mar. apud Mu.* | has excribere *Zi. 1964, 73 s.*; †a se† scribere *Sp.* | voces *Bob.*; vocem *Fuchs* | 4 hac *Fuchs*; hic *Bob., Mu.* | qui nunc Romulus est, Morulus hic fuerit *E. Fraenkel*

Il *Witz* si fonda su uno scambio di lettere che determina uno stravolgimento delle aspettative iniziali⁴⁷: il personaggio celebrato, dal nome altisonante, che rievoca addirittura il fondatore di Roma, si rivela, al contrario, uno sciocco. Un esempio molto

certezza neppure se il personaggio che si nasconde dietro questo nome sia di genere maschile o femminile (Moreno Soldevila 2006, 267 s.). Cf. Mart. 7.57.2 (*supra* n. 21) per l'allusione alla dimensione sessuale.

⁴⁴ Cf. vv. 9 s.: *ergo aliquod gratum Musis tibi nomen adopta:/ non semper belle dicitur* (Moreno Soldevila 2006, 264).

⁴⁵ Henriksen 1998, 93-8. La *querelle* riguarda l'impiego del nome *Earinus* (coppiere e favorito di Domiziano), una traslitterazione dell'aggettivo greco ἐαρινός, 'primaverile', che non può essere inserito nei suoi versi se non nella meno usuale forma di derivazione greca *Eiarinon*.

⁴⁶ Al v. 3 Peiper (1886, 428, cf. anche Mariotti 1958, 124), diversamente da Munari e Speyer, anticipa l'interpunzione prima di *nomen* ed interpreta in senso assoluto i predicati. Attribuendo maggior rilievo al sostantivo, in effetti, verrebbe ribadita l'assoluta pertinenza del soprannome.

⁴⁷ Mel. *AP* 5.192; adesp. *AP* 11.260; adesp. *AP* 11.337; Ov. *rem.* 473-6; *Priap.* 7; Auson. *epigr.* 41, 42, 85 Green; Weinreich 1926, 90 ss.; Munari 1958, 135 s.; Speyer 1959, 116; Goldberg 1992, 82-4; Kay 2001, 162.

vicino al nostro, perché basato anch'esso su un'inversione di lettere, è costituito dall'anonimo epigramma contenuto in *AP* 11.222 in cui la significatività del nome allude alle abitudini erotiche del personaggio:

Χείλων καὶ Λείχων ἴσα γράμματα. Ἐς τί δὲ τοῦτο;
Λείχει γὰρ Χείλων, κᾶν ἴσα, κᾶν ἄνισα.

La disposizione chiastica di Χείλων e Λείχων che, con ricercato parallelismo, occupano il primo *hemiepes* dei versi, evidenzia l'identica allusività dei nomi, entrambi adatti al protagonista⁴⁸: un caso, dunque, non molto differente da quello di Furippo, in cui qualunque prosodia si addice al personaggio irrimediabilmente corrotto. Una variante di questo *lusus* si trova in *Auson. epigr.* 85 Green⁴⁹, un componimento a 'enigma', dove il riferimento alle propensioni sessuali del maestro Euno si svela unendo le iniziali di nomi dati:

Λαῖς Ἐρως et Ἴτυς, Χείρων et Ἐρως, Ἴτυς alter
nomina si scribas, prima elementa adime,
ut facias verbum, quod tu facis, Eune magister.
Dicere me Latinum non decet opportunum.

I giochi di parole, fondati sullo scambio o sulla combinazione di lettere, erano quindi piuttosto diffusi: nella rivisitazione latina di questi temi i poeti ricorrevano spesso all'allusività della lingua greca con intento parodico. In particolare in questo epigramma l'enigma si fonda proprio sulla voluta *reticentia* di Ausonio che, *pudoris gratia*, tace: l'*aposiopesis*, però, sfuma nella *praeteritio*, con un effetto umoristico, perché mentre il poeta afferma di non voler pronunciare il nome osceno, in realtà lo rivela, svelando al lettore la chiave interpretativa dell'indovinello.

In *epigr. Bob.* 70 la parodia si fonda su un'alternanza stilistica tipica del registro burlesco: al linguaggio altisonante dei primi due versi, di virgiliana memoria, seguono, infatti, i due esametri finali, di stile volutamente più basso. In particolare, la tendenza a rovesciare la *laudatio* in *vituperatio* è un carattere che l'anonimo autore degli *Epigrammata* potrebbe aver mutuato da Marziale⁵⁰. Nel componimento ci si prende gioco di un personaggio evocando il suo omonimo leggendario: partendo dal suo nome, infatti, se ne dà un'interpretazione canzonatoria. Secondo Munari⁵¹ il riferimento è a due personaggi storicamente esistiti: il destinatario, Basso, console nel 408, sarebbe il corrispondente di Simmaco, Flavio Anicio Auchenio Basso, definito *vir spectabilis* (*epist.* 4.36), autore anche di un epitaffio dedicato a Santa Monica (*AL* 670 R.²)⁵². Bersaglio del componimento potrebbe essere, invece, Flavio Pisidio Romolo, *praefectus Urbis*⁵³. In effetti il *lusus* sarebbe molto più pungente se diretto a un eminente uomo politico dell'epoca: in questo caso sarebbe doppiamente ironica

⁴⁸ Cf. Henderson 1975, 186; il gioco verbale continua anche con ἴσα e ἄνισα.

⁴⁹ Kay 2001, 238 s.; Floridi 2015, 132-4.

⁵⁰ Cf. 11.31.1-10; Vallat 2008, 238.

⁵¹ Munari 1955, 21 s.

⁵² Del resto Basso è anche *persona ficta* spesso schernita negli epigrammi di Marziale: 3.76.1; 5.23.1 e 7 (*supra* n. 8), addirittura nella stessa sede metrica; Mariotti 1962, 44.

⁵³ Munari 1955, 22; Speyer 1959, 116 s.

la citazione virgiliana nel secondo verso. Anch'egli, inoltre, fu legato alla cerchia di Simmaco⁵⁴ e corrispondente di Agostino⁵⁵. Il profilo biografico di questi personaggi sembra, dunque, corrispondere perfettamente a quello degli autori degli *Epigrammata* fino ad ora contemplato, sia per appartenenza sociale (il gruppo di intellettuali legati a Simmaco), sia per interessi letterari.

Particolarmente interessante è la struttura del carme, un ibrido metrico⁵⁶, in cui a un distico seguono due esametri. È possibile che l'epigramma 42 di Ausonio, che ricalda lo stesso schema prosodico, ma in forma rovesciata, abbia avuto un certo influsso sul nostro, in considerazione del fatto che presuppone un *calembour* simile su nomi greci:

Germani fratres sunt Chrestos, Acindynos⁵⁷ alter.
 Falsum nomen utrique, sed ut verum sit utrique
 Alpha suum Chresto det Acindynos, ipse sine alpha
 permaneat: verum nomen uterque geret.

Il componimento fa parte di un dittico (Auson. *epigr.* 41 e 42 Green) dedicato a due fratelli, le cui caratteristiche morali non corrispondono ai loro nomi: un rovesciamento parodico del noto adagio *nomen omen*. In questo caso lo scambio dell'*alpha* iniziale determina la corretta attribuzione dei nomi in base al profilo dei protagonisti. In entrambi i componimenti ausoniani si registra uno sperimentalismo lessicale (l'inserzione del greco in *epigr.* 41) e metrico (cf. *epigr.* 41.1)⁵⁸ che rende del tutto superfluo ogni intervento testuale volto a normalizzare il testo: questa constatazione risulta molto interessante per la corretta interpretazione di *epigr. Bob. 70*, dove la presenza dei due esametri finali, quindi, non appare più così atipica.

Speyer⁵⁹ sostiene l'attribuzione del carme ad Anicio Probrino sulla base delle analogie con *epigr. Bob. 65* che, come questo, rivela la mano di un poeta poco esperto, ma questi non sono gli unici esempi di imperizia poetica all'interno della silloge⁶⁰. Tanto meno può costituire prova cogente il fatto che il gioco *Morulus/Romulus* presupponga la conoscenza del greco, come per l'epigramma dedicato a Fausto, traduzione di Lucill. *AP* 11.104 (30 Floridi)⁶¹: la maggior parte degli *Epigrammata* sono traduzioni dal greco, per questo sarebbe pregiudizievole supporre un legame esclusi-

⁵⁴ Symm. *epist.* 8.38 e 62, 9.62; Mazzarino 1942, 253 e 260 s.

⁵⁵ Aug. *epist.* 247, 2.

⁵⁶ Cf. *adesp. AP* 13.15 e 16; 14.45; 15.39; Petr. 34.10; Paul. Nol. *carm.* 25; *AL* 487 R.²; *CLE* 428; 467; 493; 500; 688; *CIL* 6.37965; Speyer 1959, 117. Sulla varietà metrica degli *Epigrammata* vd. Mondin 2008, 417 s.

⁵⁷ Il nome *Acindynos* ricorre anche in Symm. *epist.* 1.1.2, dove designa l'antico proprietario della sua *villa* a Bauli, prefetto del pretorio fra il 338 e il 340 e console nel 340: per quanto l'ipotesi di una identificazione sia suggestiva, bisogna ammettere che è alquanto difficile che Ausonio si riferisca proprio a questo personaggio (Kay 2001, 164). Piuttosto, come nel caso dell'epigramma bobbiese, si può pensare a un *lusus* fondato sulla significatività del nome.

⁵⁸ Kay 2001, 161-4; Floridi 2015, 129 s.

⁵⁹ Speyer 1959, 118 s.

⁶⁰ Cf., e.g., *epigr. Bob.* 44, in cui lo sforzo di adesione al testo greco è spinto all'eccesso, a discapito della chiarezza e del valore artistico del componimento (cf. vv. 2 e 4).

⁶¹ Floridi 2006, 382; 2014a, 205-8.

vo con *epigr. Bob.* 65; in questo caso, inoltre, si tratta di un greco talmente elementare da non costituire elemento di prova.

Il carne alterna forme letterarie e prosastiche, rivelando la mano di un poeta che certamente non brilla per nitore compositivo⁶²; anche l'impiego di un linguaggio metaforico, più che un espediente letterario, sembra piuttosto palesare le difficoltà del poeta. Si è detto che nei primi due versi il linguaggio è particolarmente elevato: *altae Urbis moenia* è, infatti, clausola tipicamente virgiliana, in *Aen.* 1.7 ricorre in maniera solenne per indicare la tappa conclusiva della missione di Enea⁶³. Il tono sostenuto del verso ha chiara funzione ironica, che risalta dal contrasto con l'*aprosdoketon* finale. Anche il termine *apex* al v. 3 è impiegato con un significato insolito: abitualmente si trova in riferimento al tratto delle lettere, ma qui sembra essere usato metonimicamente per indicare le lettere stesse⁶⁴. Del resto questa non è l'unica discrasia del verso: il testo tradito (*alternasque velit apicum a se scribere voces*) presenta numerosi problemi interpretativi. La correzione di *velit* in *velis* (Munari), resa necessaria dalla forma allocutoria del componimento, non basta a restituire il senso corretto del dettato, tanto che Speyer pone fra *cruces* il nesso *a se*: il verso, per di più, è apparso a molti tautologico⁶⁵, in quanto sembrerebbe ripetere l'affermazione del v. 1. In realtà non dice esattamente la stessa cosa: se si accetta la congettura proposta da Zicàri⁶⁶, *alternasque velis apicum <h>as e<x>cribere voces*, risulta evidente che il poeta intende qui chiarire che le lettere da invertire sono proprio la M e la R (*has*, cioè, nel senso delle lettere menzionate al v. 1), scartando così le numerose altre combinazioni possibili; del resto il verbo *exscribere*, essendo un composto, più facilmente potrebbe essere stato soggetto a corruzione da parte di un copista *imperitus*, come quello del codice bobbiese⁶⁷. Per di più il significato di *exscribere* ben si adatta all'operazione di espunzione delle lettere e di trascrizione in una nuova parola⁶⁸ che dovrebbe idealmente compiere Basso (a differenza di *adscribere*, proposto da Munari, che implica un'aggiunta e non una sottrazione)⁶⁹. Inoltre,

⁶² Si pensi anche alla struttura del verso 4, non del tutto lineare: in particolare stona la presenza di *arte* in clausola; la congettura di Fuchs (*ap. Speyer* 1963, *ad l.*), *hac*, al posto del tradito *hic* sebbene introduca un forte iperbato, restituisce al verso una sua coerenza interna: per *ars* nel senso di 'artificio', 'stratagemma' cf. *ThLL* II 659.17.55.

⁶³ Verg. *georg.* 2.534 s.; *Aen.* 9.805; 10.469 *moenibus altis*.

⁶⁴ Speyer 1959, 118; Barigazzi 1966, 347.

⁶⁵ Munari 1955, *ad l.*

⁶⁶ Zicàri 1964, 74.

⁶⁷ Secondo Munari (1955, 17 n. 3) il copista del codice ritrovato da Campana (1950) nel Vat. Lat. 2836 si limitò a realizzare una copia assolutamente fedele all'originale: lo dimostrerebbero la precisione con cui vengono lasciate le lacune già presenti nel modello, le false divisioni delle parole, alcune lezioni palesemente corrotte, che neppure un copista indotto avrebbe trascurato, se non per volontà di mera trascrizione. Fra le corrotte si possono menzionare l'inversione dei versi ed alcuni errori paleografici (come l'erronea composizione delle parole). Augusto Campana parla addirittura di una «corrispondenza di pagina a pagina» (Mariotti 1962, 39).

⁶⁸ *OLD* 654, s.v. *exscribo*.

⁶⁹ Kofler 2007, 352. Interessanti alternative sono quelle proposte da Mariotti (*ap. Speyer* 1963, *ad l.*) che suggerisce *alternaque velis apicum vice scribere voces*, con un riferimento alla reciprocità dello scambio, che risolverebbe anche il problema del *genetivus inhaerentiae* (*apicum... voces*) e *apicum [a] si scribere voces* congetturato in prima istanza da Zicàri (1958, 157), che ha il pregio di evidenziare il costrutto parallelo con il verso 1: entrambe opportune per significato, non

il nesso *apicum... voces*, opportunamente interpretato da Munari, come *genitivus inhaerentiae* o ‘genitivo dei sinonimi’⁷⁰, rispetto al verso 1, in cui si parla di una inversione materiale delle lettere, pone piuttosto l’accento sul loro suono⁷¹: non si può, quindi, parlare di semplice ripetizione, per quanto si debba ammettere che la sintassi del verso rivela la mano di un poeta poco esperto. Ne dà prova, oltre al suddetto nesso, anche l’impiego della perifrasi *velle* + infinito per il semplice futuro⁷².

La *pointe* contenuta nel verso potrebbe nascondersi nell’etimo dei nomi. Fra le tante opinioni relative all’origine dei nomi *Romulus* e *Roma*, quella che gode di maggior credito e diffusione presso gli scrittori antichi è che essi derivino da *robur*⁷³, o dal corrispettivo greco ῥώμη: οἱ μὲν (*scil.* λέγουσι) Πελασγούς [...] διὰ τὴν ἐν τοῖς ὄπλοις ῥώμην οὕτως ὀνομάσαι τὴν πόλιν⁷⁴, in base ad una supposta origine greca della città. *Morulus*, invece, deriverebbe da μωρός, sciocco, usato ironicamente, nella traslitterazione latina *morus* e nella forma avverbiale *more*, soprattutto da Plauto⁷⁵ e quasi sempre nell’ambito di giochi verbali. Lo troviamo, infine, in Nonio p. 85.1-3 Lindsay (*Sanniones dicuntur a sannis qui sunt in dictis fatui...; quos moros vocant Graeci*), nei glossatori e probabilmente in Ennod. *carm.* 2.122.2 Di Rienzo (326d Vogel), in un epigramma in cui *morus* è usato ancora una volta nell’ambito di un *lusus in nomine*: *cur te Virgilium mentiris, pessime, nostrum? / Non potes esse Maro, sed potes esse moro*. Non deve stupire in questo caso che la *o* di *morus* sia considerata breve: è possibile che Ennodio leggesse il termine solo nei glossatori o che la perdita del senso della quantità in epoca tardoantica falsasse la lettura del senario plautino. Del resto il carme si colloca all’interno di una sequenza di componimenti basati sulla parodia di un ‘novello Virgilio’, stigmatizzato sempre con un attributo che ne evidenzia la stupidità⁷⁶. L’analogo contesto burlesco e il gio-

sembrano, però, apportare nulla di nuovo rispetto al primo verso. Kofler (2007, 353; 2013, 405 n. 18) partendo dall’ipotesi di Mariotti, propone di interpretare *apex* come ‘segno diacritico’, indicante l’alternanza quantitativa delle *o* presenti all’inizio dei due nomi («und wenn du die Wörter einmal mit Längezeichen [*Rómulus*] und einmal ohne [*Morulus*] schreibst»): il significato, in effetti, è variamente attestato nelle fonti latine (*ThLL* II 229.46-56), ma in questo caso dovremmo ipotizzare che *Morulus* derivi da *mōra*, ‘indugio’ e che significhi ‘Temporeggiatore’: il confronto, allora, sarebbe fra un carattere risoluto, evocato dal nome *Romulus*, e la vera natura del personaggio dileggiato, incline invece alla prudenza. Questa interpretazione, però, costringerebbe ad un pesante intervento testuale sul quarto verso: solo accettando, infatti, la riduzione a pentametro con inversione dei nomi, proposta da Eduard Fraenkel (*ap.* Munari): *qui nunc Romulus est, Morulus hic fuerit*, ma parzialmente modificata da Kofler (*qui nunc Romulus est, hic Morulus fuerit*), si avrebbe un puntuale riscontro a livello metrico. L’ipotesi di Kofler, quindi, sembra poco plausibile, del resto lo stesso studioso esprime diverse perplessità (pp. 353 s.).

⁷⁰ Hofmann-Szantyr 2002, 322.

⁷¹ Il termine *vox* nel senso di ‘suono di una lettera’ si trova, ad esempio, in Ov. *ars* 3.293: *cum legitima fraudatur littera voce*, ed in maniera ancor più evidente in Macr. *somn.* 1.60.70: *si sonos vocalium, non apices numeraveris, similiter septem sunt*.

⁷² Hofmann-Szantyr 2002, 182; Kofler 2007, 352.

⁷³ Paul. *Fest.* p. 327 L.; *Fest.* p. 326 L.

⁷⁴ Plu. *Rom.* 1.1; cf. Hyperoch. *FGrHist* 576 F3; Solin. 1.1; Serv. *ad Aen.* 1.273; Opelt 1965, 247 ss.

⁷⁵ Cf. *ThLL* VIII 1522.20-33. Munari (1955, 42, n. 1) sostiene, a ragione, che Plauto è un autore noto ai poeti bobbiesi: cf. *epigr.* *Bob.* 4 (Canali – Nocchi 2011, 69 s.).

⁷⁶ Enn. *epigr.* 2.118 Di Rienzo = 326 Vogel: *tit. De quodam stulto qui Virgilius dicebatur*; 2.119.1 Di Rienzo = 326a Vogel: *fatuo... homullo*; 2.120.1 = 326b Vogel: *stultus*; 2.121.1 = 326c Vogel:

co basato sulla significatività dei nomi, quindi, farebbe pensare che anche nel carne bobbiese *Morulus* sia da ricondurre al greco $\mu\omicron\rho\omicron\varsigma$, e che serva per stigmatizzare uno 'sciocchino' a dispetto del suo nome altisonante: saremmo, quindi, di fronte ad un gioco etimologico di origine greca, non estraneo ai poeti bobbiesi (cf. *epigr. Bob.* 41). L'esempio ennodiano fa vedere anche quanto fosse comune lo scherzo sulla parola *moros*: non occorre avere una conoscenza approfondita del greco per farne di simili, né un epigramma del genere presuppone un modello greco⁷⁷.

Nell'epigramma 61 l'autore gioca *per ambiguum* sulla parola *felix* intesa come nome proprio o come aggettivo⁷⁸: la paronimia è talmente perfetta da divenire omonimia⁷⁹.

In grammaticum

Felix grammaticus non est, sed nec fuit umquam
nec quisquam est felix nomine grammaticus.
Sed si quis felix praeter fatum extitit et fas,
is demum excessit grammaticos canonas.

61. 2 felix *Bob. Sp.*; *Felix Mu.* | 3 felix *Bob. Sp.*; *Felix Mu.*

Un divertente esempio di questo *lusus* è rappresentato da Mart. 7.59⁸⁰, un distico in cui il poeta colpisce l'ingordigia di un patrono⁸¹ che, probabilmente, non lo ha invitato, riservando solo a sé il lauto pranzo:

Non cenat sine Apro noster, Tite, Caecilianus.
Bellum convivam Caecilianus habet.

Marziale sfrutta qui l'ambiguità del nome proprio/comune *Aper/aper*, facendo leva sul divieto, unanimemente riconosciuto, di cenare da solo⁸². Ricollegandosi all'etimologia del *cognomen*⁸³, colpisce Ceciliano che si è imbandito un pasto so-praffino⁸⁴: l'ospite d'onore diviene, quindi, soggetto e oggetto del banchetto.

Nel nostro epigramma il *Wortspiel* si fonda sulla significatività, di cratilea memoria, del nome *Felix*, qui usato in senso antifrastrico, non diversamente, ad esempio, da Mart. 6.68 (*Eutichius*) e 11.64 (*Faustus*). Il componimento è costruito secondo i ca-

demens; differentemente interpreta Di Rienzo 2005, 194, per il quale *moro* sta per *Mero*, già soprannome di Nerone in Suet. *Tib.* 42.1.

⁷⁷ Prive di un riscontro, invece, appaiono le etimologie che vedrebbero *Morulus* derivato da *morus* o *morum*, con riferimento al frutto o all'albero della mora: si dovrebbe supporre, allora, che il poeta alluda al colore scuro della pelle, ma così diverrebbe inspiegabile il *Witz* contenuto nell'epigramma (Kofler 2007, 354 s.).

⁷⁸ Vallat 2008, 472.

⁷⁹ Cf. Mart. 11.72; Vallat 2008, 473-5.

⁸⁰ Galán Vioque 2002, 349 s.; Vallat 2008, 474.

⁸¹ Mart. 5.70 (Canobbio 2011, 531-4); Hor. *sat.* 2.2.40; *epist.* 1.15.26-41.

⁸² Cf. Sen. *epist.* 19.10, che rievoca autoritativamente la massima di Epicuro (fr. 542 Usener).

⁸³ Particolarmente diffuso in epoca imperiale, ricorre in Marziale a stigmatizzare personaggi caratterialmente affini all'animale; cf. spec. 10.16 (15); 12.30; 12.70.

⁸⁴ Iuv. 1.141; Plin. *nat.* 8.210.

noni di un sillogismo⁸⁵: la premessa maggiore (vv. 1 s.) prospetta l'infelicità come ontologicamente determinata nel *grammaticus* (non esiste un grammatico Felice/felice, né di nome né di fatto). Alla premessa minore in cui l'esistenza di un grammatico Felice/felice è presentata in via ipotetica, segue la conclusione e la *pointe* finale che conferma l'asserzione iniziale: un personaggio del genere esula dal canone grammaticale, in quanto trasgredirebbe alle 'norme' del *genus*. Anche in questo componimento il *lusus* si fonda su una matrice retorica, è evidente, infatti, il ricorso alla *trductio*⁸⁶, ma qui il gioco è a tal punto accentuato da rendere difficoltosa l'identificazione di *felix* come aggettivo o come nome e l'arguzia dell'epigramma consiste proprio in questa ambiguità: inutilmente, quindi, gli editori⁸⁷ hanno proposto diverse soluzioni grafiche, che nullificherebbero il *Witz*. Sia Munari che Speyer ritengono che l'*incipit* del componimento derivi da *AP* 11.279.1 (111.1 Floridi), un distico sulla cui paternità lucilliana (contesa da Pallada) sembrano ora non sussistere dubbi⁸⁸. In realtà il poeta bobbiese opera in maniera così originale che è difficile poter affermare con certezza una sua dipendenza da questa specifica fonte⁸⁹, tanto più che il primo verso è privo della parola chiave:

Οὐδεὶς γραμματικῶν δύναται ποτε <ὄλβιος> εἶναι
ὄργην καὶ μῆνιν καὶ χόλον εὐθὺς ἔχων.

Le varie congetture⁹⁰, spesso contrastanti, fanno riferimento alla mancanza di equilibrio o alla scontentezza del *grammaticus*, condizioni determinate dallo *status*, pressoché costante, di irascibilità, a cui, però, l'epigramma latino non accenna in maniera esplicita: la maggior parte degli editori accetta la congettura proposta da Zerwes, ὄλβιος, ed in questo senso l'epigramma bobbiese potrebbe offrire una conferma. D'altro canto, se è pur vero che non è possibile individuare con certezza assoluta il modello, si deve necessariamente supporre che l'autore latino nello sviluppare il tema principale (l'infelicità determinata dall'ira e dalla povertà tipiche del grammatico) si riferisca proprio a quei motivi che già nella tradizione epigrammatica greca rendevano ingrato il mestiere del *grammaticus*, e che quindi confidi nella capacità del lettore di coglierli attraverso la *pointe* finale. È questa un'ulteriore prova che la simulazione di questa inimicizia (rivolta, nel caso specifico, a un'intera categoria) è squisitamente intellettuale, in quanto fa capo ad un'identica sfera culturale e letteraria condivisa da autore e potenziali lettori della raccolta. Del resto gli spunti provenienti dalla poesia epigrammatica latina non dovettero mancare al nostro poeta. La tradizione dello scherzo sull'omofonia a Roma è antichissima: molto prima di Marziale, si può considerare l'epigramma su Casca di un Papinius, in età cesariana o for-

⁸⁵ Damschen – Heil 2006, 252.

⁸⁶ Per la quale cf. *supra*, *epigr. Bob.* 41.

⁸⁷ Munari 1955, *ad l.*; Speyer 1963, *ad l.*; Zerwes 1956, 11-4; Weinreich 1959, 242.

⁸⁸ Zerwes 1956, 11-4; Weinreich 1959, 242; Longo 1967, 21-3; Beckby 1967 III, 843; Floridi 2006, 373-5; Ead. 2014a, 482-4.

⁸⁹ Kofler 2007, 308 s.

⁹⁰ Per le quali vd. Floridi 2006, 374 n. 2; Ead. 2014a, 483 s., che suggerisce τρίσμακας: la congettura ha il pregio di essere perfettamente in linea con la riappropriazione di un linguaggio epico a scopi satirici (tipica di Lucillio); inoltre anticipa numericamente le tre cause dell'infelicità del grammatico (cf. v. 2).

se anche prima⁹¹; in particolare esisteva un ricco repertorio epigrammatico (*infra*) dedicato specificamente alla significatività di *Felix/felix*.

Il primo verso è perfettamente anfibolico; a seconda che si consideri *felix/Felix* aggettivo o nome proprio, lo si può infatti interpretare: 'non esiste, né mai è esistito un grammatico (di nome) Felice', oppure: 'non esiste un grammatico felice, né mai è esistito'. *Felix* è un nome frequentemente utilizzato dai poeti in *traductio*: rispetto al tradizionale impiego, però, che di questo nome troviamo nella tradizione letteraria più o meno coeva⁹², il poeta qui se ne servirebbe in modo antifrastico. Anche il secondo verso è anfibolico: 'né qualcuno è felice (se) grammatico di nome', oppure: 'né qualcuno di nome Felice è un grammatico'. *Nomine* è qui impiegato con funzione di *ablativus limitationis*, non diversamente da *ED* 61.1: *corpore mente animo pariterq(ue) et nomine Felix*; Paul. Nol. *carm.* 12.1: *inclite confessor mentis et nomine Felix*; Sidon. *carm.* 9.5: *felix nomine, mente, honore, forma*. Damschen e Heil⁹³, supponendo che l'autore alluda qui alla teoria stoica secondo cui i nomi sono portatori di significato, riconducono la parola *grammaticus* a *grama*, una parola greca con la quale si indicava una sostanza contenuta nelle lacrime⁹⁴; interpretano, quindi, *nomine* nel senso di *ablativus causae* ('né qualcuno è felice per il nome di *grammaticus*'). L'infelicità, cioè, del grammatico sarebbe provata dall'etimologia del termine con cui si identifica la professione. Anche il v. 3 sembrerebbe avvalorare questa teoria: collegando l'etimologia di *fatum* e *fas* al verbo *fari*, il poeta direbbe allora che, se esistesse un grammatico felice, questo contravverrebbe all'etimologia del suo nome ('va oltre quello ciò che è detto nel suo nome')⁹⁵. Più che su una paretimologia il *lusus* in questo componimento si basa piuttosto sulla significatività di *felix* e sull'ambivalenza fra attributo-nome proprio. Per quanto affascinante, la teoria di Damschen e Heil appare troppo sofisticata rispetto alla limitata conoscenza della lingua greca dimostrata dai poeti della silloge (cf. *epigr. Bob.* 70). Anche l'etimologia di *grammaticus* da *grama*, piuttosto rara, difficilmente poteva essere nota all'autore dell'epigramma. Più semplicemente al v. 3 il poeta si serve di una *adnominatio* piuttosto frequente⁹⁶ per amplificare l'irrealizzabilità di un tale destino ('va oltre il fato e ciò che è lecito'): sempre a questo scopo ricorre anche al termine *fas*, che evoca il tentativo di infrangere le leggi divine.

La chiave interpretativa del componimento si fonda, piuttosto, sul significato del termine *canonae*, usato prevalentemente in epoca tarda dai grammatici⁹⁷, prima solo in Vitruvio (10.8.2, 10.8.3) e in Plinio (*nat.* 34.55), ma con accezione diversa. Da Plinio, comunque, che si riferisce all'arte della scultura (*Polyclitus fecit....quem canonae artifices vocant, lineamenta artis ex eo petentes veluti a lege quadam*) si evin-

⁹¹ Varro *ling.* 7.28 = Papin./Pompon. *FPL* 1 Court./Bläns.; Morelli 2000, 277-82. Anche in ambito epigrafico il *lusus* è molto attestato, in quanto il nome si presta particolarmente all'anfibologia (Sblendorio Cugusi 1980, 271).

⁹² Guttilla 2000, 104 s.; cf. Paul. Nol. *carm.* 13.26: *o felix Felice tuo tibi Praesule Nola*; 21.414: *tu Felix semper felix mihi*.

⁹³ Damschen – Heil 2006, 256-62.

⁹⁴ Paul. *Fest.* p. 85 L.; Sch. Aristoph. *Nub.* 327a; Tert. *adv. Val.* 24.

⁹⁵ Damschen – Heil 2006, 254.

⁹⁶ Cf. *ThLL* VI 1.369.69-80, s.v. *fatum*.

⁹⁷ *ThLL* III 273.7-13, s.v. *canon*; spec. Char. gramm. *GLK* 1.182.9; Mart. Capel. 3.309 (nel senso di 'norma', 'regola grammaticale e metrica').

ce che per canone gli antichi intendevano l'insieme di quei caratteri in base ai quali si poteva stabilire l'appartenenza ad una determinata categoria. È questo il senso che la parola assume nel nostro epigramma: una persona felice (o di nome Felice) non può essere inclusa fra i *grammatici*, notoriamente infelici per la natura stessa del loro mestiere; inserirla nel canone significherebbe, infatti, trasgredire a una regola e questo è inammissibile per la *molestissima diligentiae perversitas* di questi *magistri*. La tradizione epigrammatica greca insiste, infatti, sulla pedanteria dei *grammatici* che fanno sfoggio di erudizione o si perdono in minuziose discussioni per lo più incentrate sul testo omerico⁹⁸: questi 'passatempi' rovinano la vita a loro, ma soprattutto li rendono fastidiosi a chi li ascolta. Questo meschino formalismo era diffuso anche fra i *grammatici* latini: lo dimostra Quintiliano, che inveisce contro la loro insopportabile ed errata meticolosità fonetica e morfologica (*inst.* 1.6.17) e lo conferma Marziale, che fa la parodia di un grammatico, fiero autore di opere incomprensibili (10.21) o dello zelo con cui un *ludi magister* si rende insopportabile agli allievi e ai vicini (9.68). A questa infelicità ontologicamente determinata contribuivano anche gli argomenti di studio e insegnamento, in particolare l'*Iliade*, incentrata sull'ira di Achille. Infine, un ulteriore motivo di insoddisfazione è la misera vita cui erano costretti i *grammatici*, caratterizzata più dalla fame che dalla fama⁹⁹. La 'sfortuna' del grammatico è motivo anche romano fin da Furio Bibaculo, che prende in giro Valerio Catone¹⁰⁰. Sarà questa la ragione per la quale l'anonimo autore degli *Epigrammata* non accenna affatto a questi argomenti, ma vi allude: come dimostrano numerosi altri epigrammi all'interno della silloge (46, 47, 50, 64), i temi erano ben noti al pubblico, perfettamente in grado di cogliere le allusioni alla tradizione¹⁰¹.

Lo scomma in questi componimenti si fonda soprattutto sull'impiego di espedienti retorici: essi rivelano un chiaro influsso della formazione scolastica che, fungendo da catalizzatore e diffusore di motivi provenienti da ambiti diversi, condiziona la produzione poetica anche in età adulta. Se, però, è innegabile la dipendenza dei poeti della silloge bobbiese dal filone epigrammatico greco, va comunque detto che non è del tutto assente neppure l'influsso di Marziale, la cui presenza si rivela qui, non tanto attraverso le citazioni dirette, quanto nello spirito e nelle tecniche.

Francesca Romana Nocchi
francescaromananocchi@yahoo.it

⁹⁸ Lucill. *AP* 11.140 (49 Floridi); Phil. *AP* 11.321; Sbordone 1961, 346; Mazzoli 1997, 99-102; Floridi 2006, 375-7; Nocchi 2015, 113.

⁹⁹ Mazzoli 1997, 107; cf. Pall. *AP* 9.172, 174, 175; Lucill./Lucian. *AP* 11.400; *epigr. Bob.* 46 e 64; Nocchi 2015, 113-21.

¹⁰⁰ *Frr.* 1-2 Morel/Bläns.; Morelli 2000, 251 s.; 284; 329 s.

¹⁰¹ Solo in via ipotetica si può supporre che nella *pointe* sia contenuta una più sottile allusione: il grammatico *felix/Felix* non può rientrare nelle norme grammaticali, perché è impossibile definire in maniera chiara se si tratti di un nome proprio o di un aggettivo: si alluderebbe, cioè, all'impossibilità di ricondurre il termine ad una categoria grammaticale determinata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ast 2014 = R. Ast, rec. a W.K. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex (P.CtYBR inv. 4000)*, Durham NC, 2012, BMCR 2014-02-23.
- Attisani Bonanno 1958 = T. Attisani Bonanno, *Pallada*, Orpheus 5, 1958, 119-50.
- Barigazzi 1966 = A. Barigazzi, rec. A. W. Speyer, *Naucellius und sein Kreis*, Athenaeum 23, 1966, 342-7.
- Beckby 1967 = H. Beckby, *Anthologia Graeca*, I-IV, München 1967² (1957-58¹).
- Benedetti 1980 = F. Benedetti, *La tecnica del «vertere» negli epigrammi di Ausonio*, Firenze 1980.
- Biville 2002 = F. Biville, «Cinnam, Cinname, te iubes vocari» *Martial 6, 17. Barbarisme, bilinguisme, et anthroponimie*, in P. Defosse (ed.), *Hommages à Carl Deroux. I, Poésie*, Bruxelles 2002, 54-64.
- Bonanno 1987 = M.G. Bonanno, *Metafore redivive e nomi parlanti (Sui modi del Witz in Aristofane)*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, I, Urbino 1987, 213-28.
- Calboli 1993 = Cornifici *Rhetorica ad C. Herennium*, introduzione, testo critico, commento a c. di G. Calboli, Bologna 1993² [1969¹].
- Cameron 1965 = A. Cameron, *Notes on Palladas*, CQ 15, 1965, 215-29.
- Cameron 1993 = A. Cameron, *The 'Greek Anthology' from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- Campana et al. 1958 = A. Campana – E. Campanile – S. Mariotti – S. Timpanaro – M. Zicari, *Contributi agli Epigrammata Bobiensia*, ASNP 27, 1958, 121-5.
- Canali – Nocchi 2011 = *Epigrammata Bobiensia*, a c. di L. Canali – F.R. Nocchi, Soveria Mannelli 2011.
- Canobbio 2001 = M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber quintus*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento di A. Canobbio, Napoli 2001.
- Conca 2004-05 = F. Conca, *Su alcuni epigrammi scoptici*, RAAN 73, 2004-05, 324 s.
- Damschen – Heil 2006 = G. Damschen – A. Heil, *Der Gram der Grammatiker ('Epigrammata Bobiensia' 61)*, Philologus 150, 2006, 251-64.
- Di Rienzo 2005 = D. Di Rienzo, *Gli epigrammi di Magno Felice Ennodio*, Napoli 2005.
- Ferrero 1996 = A.M. Ferrero, *Simmaco e Naucellio: 'novitas loquendi' e 'amor vetustatis'*, in *'De tuo tibi'. Omaggio degli allievi a Italo Lana*, Bologna 1996, 421-38.
- Cracco Ruggini 1984 = L. Cracco Ruggini, *Simmaco e la poesia*, in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica (Erice 6-12 dicembre 1981)*, Messina 1984, 477-521.
- Floridi 2006 = L. Floridi, *Note esegetiche ad alcuni epigrammi di Lucillio su grammatici e retori*, Aevum(ant), n.s., 6, 2006, 373-89.
- Floridi 2007 = Stratone di Sardi, *Epigrammi*, a c. di L. Floridi, Alessandria 2007.
- Floridi 2014a = Lucillio, *Epigrammi*, introduzione, testo critico, traduzione e commento di L. Floridi, Berlin-Boston 2014.
- Floridi 2014b = L. Floridi, rec. a W.K. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex (P.CtYBR inv. 4000)*, Durham (NC) 2012, CJ-online 2014-04-07.
- Floridi 2015 = L. Floridi, *Il greco negli epigrammi di Ausonio, tra γῶρος, lusus e sfoggio erudito*, in L. Cristante – T. Mazzoli (a c. di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste 2015, 119-38.
- Fusi 2008 = A. Fusi, *Marziale 3, 82 e la Cena Trimalcionis*, in Morelli (a c. di), *'Epigramma longum'. Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity*, Atti del Convegno internazionale di Cassino, 29-31 maggio 2006, I, Cassino 2008, 267-97.
- Galán Vioque 2002 = G. Galán Vioque, *Martial, Book VII. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Giordano Rampioni 1989 = A. Giordano Rampioni, *'Ep. Bob.' 36: 'De Penelope'*, SicGym 42, 1989, 241-52.

- Goldberg 1992 = *Carmina Priapea*, Einleitung, Übersetzung, Interpretation und Kommentar von Ch. Goldberg, Heidelberg 1992.
- Green 1991 = *The Works of Ausonius*, edited with introduction and commentary by R.P.H. Green, Oxford 1991.
- Grewing 1997 = Martial, *Buch VI*, ein Kommentar (von) F. Grewing, Göttingen 1997.
- Guttilla 2000 = G. Guttilla, 'Meritis et nomine Felix': i Wortspiele con i nomi propri negli scritti di Paolino di Nola, *Scholia* 9, 2000, 96-109.
- Henderson 1975 = J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New Haven-London 1975.
- Henriksén 1998-99 = Martial, *Book 9*, a commentary by Ch. Henriksén, I-II, Uppsala 1998-99.
- Hofmann – Szantyr 2002 = G.B. Hofmannm – A. Szantyr, *Stilistica Latina*, Bologna 2002 (München 1963¹).
- Kay 2001 = Ausonius, *Epigrams*, text with introduction and commentary by N.M. Kay, Duckworth 2001.
- Kofler 2007 = *Epigrammata Bobiensia*, Einführung, Text, Übersetzung und Kommentar von W. Kofler, Habilitationsschrift, Innsbruck 2007.
- Kofler 2013 = W. Kofler, 'Fur furiose'. Spott in den *Epigrammata Bobiensia* am Beispiel von Gedicht 41, in M.-F. Guipponi Gineste – C. Urlacher-Becht (éd. par), *La Renaissance de l'épigramme dans la Latinité tardive*, Actes du colloque de Mulhouse, 6-7 octobre 2011, Paris 2013, 399-405.
- Lauxtermann 1997 = M.D. Lauxtermann, *The Palladas Sylloge*, *Mnemosyne* 50, 1997, 329-37.
- Longo 1967 = V. Longo, *L'épigramma scoptico greco*, Genova 1967.
- Luceri 2010 = A. Luceri, *Un poeta siracusano misconosciuto: Naucellio a sessant'anni dalla scoperta degli 'Epigrammata Bobiensia'*, *BStudLat* 40, 2010, 585-97.
- Mariotti 1962 = S. Mariotti, in *RE Suppl.* IX, 1962, s.v. *Epigrammata Bobiensia*, 37-64 [= *Scritti di Filologia classica*, Roma 2000, 216-45].
- Mariotti 1997 = S. Mariotti, *De Penelope ('Epigr. Bob.' 36)*, in U. Criscuolo – R. Maisano (cur.), *Synodia. Studia Humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, Napoli 1997, 639-48 [= *Scritti di Filologia classica*, Roma 2000, 260-70].
- Marx 1904-05 = C. Lucilii *Carminum reliquiae*, I-II, recensuit enarravit F. Marx, Lipsiae 1904-05 [= Amsterdam 1963].
- Marzullo 1953 = B. Marzullo, *Stepsiade*, *Maia* 6, 1953, 99-124.
- Mattiacci 2011 = S. Mattiacci, *Lo scabbioso di Ausonio ('epigr.' 115 Green): la malattia come eros deviato*, in P. Mantovanelli – F.R. Berno (a c. di), *Le parole della passione. Studi sul lessico poetico latino*, Bologna 2011, 89-117.
- Mattiacci 2013a = S. Mattiacci, *Livre et lecteurs dans les épigrammes d'Ausone: la trace (ambigüe) de Martial*, in M.-F. Guipponi Gineste – C. Urlacher-Becht (éd. par), *La Renaissance de l'épigramme dans la Latinité tardive*, Actes du Colloque de Mulhouse, 6-7 octobre 2011, Paris 2013, 45-61.
- Mattiacci 2013b = S. Mattiacci, rec. a L. Canali – F.R. Nocchi, *Epigrammata Bobiensia*, *Lexis* 31, 2013, 473-7.
- Mazzarino 1942 = S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.
- Mazzoli 1997 = G. Mazzoli, *Epigrammatici e grammatici: cronache di una familiarità poco apprezzata*, *Sandalion* 20, 1997, 99-116.
- Mondin 1995 = Decimo Magno Ausonio, *Epistole*, introduzione, testo critico e commento di L. Mondin, Venezia 1995.
- Mondin 2008 = L. Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda antichità*, in Morelli (a c. di), 'Epigramma longum'. *Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity*, Atti del Convegno internazionale di Cassino, 29-31 maggio 2006, II, Cassino 2008, 397-494.

- Mondin 2011-12 = L. Mondin, *Riscrivere la storia: Alc. 'Mess.' 4 G.-P. ed 'Epigr. Bob.' 71*, in L. Cristante (a c. di), *Incontri di Filologia classica*, 11, 2011-12, 267-302.
- Morelli 2000 = A.M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.
- Moreno Soldevila 2006 = R. Moreno Soldevila, *Martial Book IV*, Leiden-Boston 2006.
- Munari 1955 = *Epigrammata Bobiensia*, detexit A. Campana, edidit F. Munari, II, Roma 1955.
- Munari 1958 = F. Munari, *Die spätlateinische Epigrammatik*, *Philologus* 102, 1958, 127-39.
- Nocchi 2012 = F.R. Nocchi, *Il motivo dell' 'an uxor ducenda' fra poesia, retorica e filosofia: 'Epigr. Bob.' 22 Sp.*, in M. Passalacqua – M. De Nonno – A.M. Morelli (cur.), *Venuste noster*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 283-313.
- Nocchi 2013 = F.R. Nocchi, *'Epigrammata Bobiensia' e prassi di scuola*, in M.-F. Guipponi Gineste – C. Urlacher-Becht (edd.), *La Renaissance de l'épigramme dans la Latinité tardive*, Actes du Colloque de Mulhouse, 6-7 octobre 2011, Paris 2013, 383-98.
- Nocchi 2015 = F.R. Nocchi, *Maestri insipienti e cialtroni. L'arte dell'improvvisazione e il mestiere del 'grammaticus' negli 'Epigrammata Bobiensia'*, *Latinitas* 2015, 113-26.
- Opelt 1965 = I. Opelt, *Roma = Ῥώμη und Rom als Idee*, *Philologus* 109, 1965, 47-56.
- Pavanello 1994 = R. Pavanello, *Nomi di persona allusivi in Marziale*, *Paideia* 49, 1994, 161-78.
- Pellizzari 1998 = A. Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma 1998.
- Sblendorio Cugusi 1980 = M.T. Sblendorio Cugusi, *Un espediente epigrammatico ricorrente nei 'CLE': l'uso anfibologico del nome proprio. Con cenni alla tradizione letteraria*, AFMC, n.s., 4, 1980, 257-81.
- Sblendorio Cugusi 2007 = M.T. Sblendorio Cugusi, *Il 'lusus' anfibologico sugli idionimi*, in P. Cugusi (a c. di), *Per un nuovo 'corpus' dei 'carmina Latina epigraphica'. Materiali e discussioni*, Roma 2007, 201-10.
- Sbordone 1961 = F. Sbordone, *Frecce polemiche e spunti di ironia contro grammatici e maestri di scuola nel mondo antico*, AAP 11, 1961, 345-8.
- Speyer 1959 = W. Speyer, *Naucellius und sein Kreis. Studien zu den 'Epigrammata Bobiensia'*, München 1959.
- Speyer 1963 = *Epigrammata Bobiensia*, edidit W. Speyer, Lipsiae 1963.
- Vallat 2006 = D. Vallat, *Bilingual Plays on Proper Names in Martial*, in G. Booth – R. Maltby (ed. by), *What's in a Name? The Significance of Proper Names in Classical Latin Literature*, Swansea 2006, 121-43.
- Vallat 2008 = D. Vallat, *Onomastique, culture et société dans les Épigrammes de Martial*, Bruxelles 2008.
- Vernant 1987 = G.-P. Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, Bologna 1987 [Paris 1985¹].
- Weinreich 1926 = O. Weinreich, *Die Distichen des Catull*, Tübingen 1926.
- Wilkinson 2009 = K.W. Wilkinson, *Palladas and the Age of Constantine*, JRS 99, 2009, 36-60.
- Wilkinson 2012 = K.W. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex (P.CtYBR inv. 4000)*, Durham NC 2012.
- Zerwes 1956 = W. Zerwes, *Palladas von Alexandria*, Tübingen 1956.
- Zicari 1958 = M. Zicari, *Schedae sex*, *Philologus* 102, 1958, 154-7.
- Zicari 1964 = M. Zicari, *'Epigr. Bob.' 70*, RFIC 92, 1964, 73 s.

Abstract: In the *Epigrammata Bobiensia* collection, there are some scoptic epigrams with puns on names characterized by a rhetorical structure and a conception of poetic composition as *lusus*. In *epigr. Bob.* 41 the poet, using a play on metrics and an etymological pun, alludes to the not very edifying quality of the protagonist: the pseu-

Francesca Romana Nocchi

donym Furippus, in fact, characterizes the man as a rampant thief. *Epigr. Bob. 70* is based on an exchange of letters which determines a reversal of initial expectations: the celebrated character, with the catchy name (*Romulus*), proves, on the contrary, a fool (*Morulus*). Finally, *epigr. Bob. 61* the attack is directed against grammarians: the *lusus per ambiguum*, which is based on the double value of *felix/Felix*, adjective and proper name, reiterates the impossibility for grammarians to be happy.

Keywords: Sceptic epigrams, Rhetoric, Puns on name, *Detractio*, *Traductio*.